Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3259644

Ormindo

P.o S. Cassiano

D.a Gio: Faustini

M.a Franco Cavalli

Prim.a Col. Sig.r

Marco Cornioni

Co: Jeg.o Algarotti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
NO

N. m

N. 30.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3253
BRAIDENSE
MILANO

L'ORMINDO

FAVOLA REGIA

PER MVSICA.

DI GIOVANNI FAVSTINI.

Con Licenza de' Superiori,
& Priuilegi.

IN VENETIA

M DC XLIV.

Presso Francesco Milocco

MO

ALL'ILLVSTRISS.

SIGNOR MIO,

E Padron Colendissimo

IL SIGNOR

LVNARDO BERNARDO,

Fù dell'Illustrissimo Sig. Sebastiano.

NOn ardisce Ormindo di comparire nel Certame di gloria per cimentarsi con i più saggi, e famosi Rè della Grecia senza consacrarsi prima al nome di V.S. Illustrissima. Egli ambitioso d'ottenere le palme per adornarsi il Regio Diadema, non teme punto le proue per altro difficili, e periglioſe, men-

tre campeggierà nel Teatro, caratterizato con il titolo di suo, spera, e non in vano, questo Prencipe, protetto dalla di lei gentilezza, almeno di non restare sfordito dai sibili del dispreggio, se non lo gonfieranno l'aure della vittoria. Prego dunque V. S. Illustrissima degnarsi d'essere il Nume tutelare d'Ormindo, quale se bene vanta Regi Natali, è però di così parche fortune, che sarebbe inhabile di venire al Cimento, priuo dell'auttoreuole patrocinio di V. S. Illustrissima alla quale per fine bacio le mani.

Di V. S. Illustrissima

Deuotissimo Seruitore

Giouanni Faustini.

INTERLOCVTORI.

L'Armonia fà il Prologo.

Ormindo ignoto figlio d'Hariadeno.
Amida Prencipe di Tremisene.
Nerillo suo paggio.
Sicle Principessa di Susio } in habito
Melide sua Damigella. } Egittio.
Erice sua Nutrice. }
Erisbe moglie d'Hariadeno.
Mirinda sua Dama confidente.
Hariadeno Rè di Marocco, e di Fessa.
Il Destino.
Amore.
La Fortuna.
I Venti.
Osman Capitano d'Hariadeno.
Custode dell'Arsenale d'Anfa.
Messo.
Choro di Soldati d'Ormindo.
Choro di Soldati d'Amida.
Choro di Soldati Mauritani.
Choro di Damigelle d'Erisbe.

Anfa è la Scena, Città del Regno di Fessa della Mauritania Tingitana, e Cesarienſe fabricata da' Romani ſu'l lido del Mare Atlantico, della quale, già diſtrutta dalle Armate di Portogallo, hora à pena ſi mirano le ruine.

ARGOMENTO

Dell'Attioni alla Fauola precedenti.

DA gl'amori ſecreti d' Hariadeno, Prencipe d'ambe le Mauritanie, & di Nearbe ſorella della moglie del Rè di Tunisi, nacque Ormindo: I ſuoi natali apportarono il feretro all'infelice Nearbe, quale ſpirò l'anima inuocando l'amato nome del ſuo Hariadeno, che ſpronato d'acuti ſtimoli di gloria s'era celatamente partito di Tunisi, per ſeguire l'auenture dell'Africa.

Cedige la Reina, conſapeuole de gl'amori della ſorella, hauea in quel punto medeſimo con diſuguale ſciagura partorita eſtinta la prole, onde fattoſi di naſcoſto arrecare il pargoletto Ormindo, diede à credere al Rè ſuo marito d'hauerlo prodotto: Crebbe Ormindo, e diſciplinato nell'arti regie diuenne il più brauo guerriero dell'Aſia.

Hariadeno dopò hauer ſcorſe le regioni Africane, & immortalata la ſua me-

moria con attioni illuſtri, e valoroſe, fù richiamato da ſudditi per la morte del Rè ſuo Padre alle Corone di Marocco, e di Feſſa: iui giunto hebbe i lugubri auiſi della perdita della ſua cara Nearbe, con la quale ſperaua di viuere vna vita beata, trà le grandezze dell' hereditato Impero; la pianſe amaramente, & addolorato paſsò gl'anni più verdi della ſua età giouanile, ſenza guſtare le dolcezze d'alti Connubij, ſin che il tempo gli ſparſe di neue il crine, & amore di fiamme il core. Fatto vecchio s'innamorò d'Erisbe giouane la più bella di quelle parti, figlia d'Aſane Rè del picciolo Regno di Dara, e la preſe per moglie.

Intanto l'Hibero cupido di ſoggettare al ſuo Trono i Mauritani Diademi cominciò ad infeſtare le Città maritime di Feſſa, onde Hariadeno per rintuzzar l'orgoglio all'offenſore nemico, radunò vna groſſiſſima armata in Anſa, Città poſta ſopra l'Oceano: Duo regni più potenti dell'Africa, che dalle radici dell'Atlante s'eſtendono ſopra le riue del mare mediterraneo, come ad vna guerra commune, e quaſi ſacra inuiarono ſoccorſo all'amico Hariadeno; Mahamete Rè di Tremiſene mandò Amida Prencipe ſuo figli-

figliuolo, & Cedigè, che per la morte del Rè ſuo Conſorte reggeua lo ſcettro di Tuniſi, Ormindo, accompagnati da molte Naui; con il quale aiuto affrontata Hariadeno l'armata hoſtile, la ruppe, e coſtrinſe l'Hibero ad accettare da lui dure conditioni di pace; Così vittorioſo ritornato in Anſa, e diſarmate le Naui, e ripoſtele nell'Arſenale, atteſe à feſteggiare i Prencipi amici, ch' innamorati l'vno di naſcoſto dell'altro, d'Erisbe ſua moglie ritardauano la loro partita. Erisbe giouane, e bella, infaſtidita de' freddi talami, e de gl' inſipidi allettamenti del canuto Conſorte, ferita di doppia piaga amoroſa ardeua in gemina fiamma per Ormindo, & per Amida; quali con ſecrete accoglienze ella ſeparatamente nutriua di dolci ſperanze.

Sicle, a cui Amida prima ch'amaſſe Erisbe haueua dato il poſſeſſo del core, e la fede d'eſſer ſuo, attendendo in uano vn luſtro intero la ſua venuta, agitata dalle furie d'Amore, e di geloſia, ſi poſe con due Dame ſue confidenti in habito Egittio, e fintaſi inſieme con loro di quelle femine, che ſi vantano di preſagire dalle linee della mano la ſorte de gl'huomini, paſsò le aſprezze del Monte

Chiaro, detto dà gl'Antichi Atlante, è giunta in Tremisene, intese guerreggiare Amida à fauore d'Hariadeno, Capitano dell'armi paterne: Per il che preso il camino delle Mauritanie, peruenne in Anfa, apunto all'hora ch'Hariadeno debellate l'Armate Spagnuole, attendeua à delitiare per la vittoria con li Prencipi guerrieri; Ne gl'amori de quali comincia la Fauola.

PROLOGO.

Rappresenta la Scena la Piazza di San Marco, parte più cospicua della Città di Venetia.

L'ARMONIA.

Non m'è Patria l'Olimpo,
Nè dolce figlia io sono
Di quell'acuto, e di quel graue suono,
Che là sù, doue splende eterna luce,
Il moto de le sfere ogn'hor produce.
Io nacqui in Helicona
De le Castalie Diue
Da Concenti canori;
Del gran Febo la Cetra à me fù cuna,
E del suo crin per fascie hebbi gl'allori,
Beuei per latte l'acque d'Hippocrene,
E le Custodi mie fur le Sirene.
Hora dal bel Permesso,
O' Città gloriosa,
Ch'hai di cristal le mura, i cui uaghezzi
La tua beltà, che l'vniuerso ammira,

De le gratie, e d'amor famoso regno,
A ricalcare i tuoi teatri io vegno.
E' già varcato vn lustro,
Che sù palchi dorati
In te risplendo, e le mie glorie illustro,
Di noui fregi adornano i miei crini
L'alme tue muse, e i Cigni tuoi diuini.
Io che bambina passeggiai d'Athene
Con gemmati coturni in sù le Scene,
Io, che condotta fui,
Vinta la Grecia, e doma
Da vincitori à Roma,
Non vidi à le tue pompe, à fasti tui,
O pompa, ò fasto eguale,
Vergine Serenissima, e immortale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città d'Ansa.

Ormindo.

BEn fù per me felice
L'influsso di quell'astro
Sanguinoso, e guerriero,
Che costrinse l'Hibero
A coprir gl'ampij giri
Degl'Atlantici mari
Di bellicosi legni,
Per farsi tributari
Di Marocco, e di Fessa i scettri, i Regni;
Trà gl'incendij d'Aletto
Vn cieco pargoletto
Ne le viscere mie vibrò la face,
E ne la guerra ritrouai la pace.
Amoroso portento
Viuo di vita spento,

Con lucci di zaffiro
Immortali bellezze, ahi mi ferirò!
Ma benedetto il dì,
Ch'vn lor guardo di foco il sen m'aprì.
Idolatra adorato
Viuo ogn'hor fortunato,
Ardo lieto amatore
Da martiri lontano in dolce ardore:
O' benedetto il dì,
Ch'vn raggio del mio sole il sen m'aprì.

SCENA SECONDA.

Amida, Ormindo, Nerillo.

Am. *CAri globi di fiamme*
Occhi de l'Idol mio,
Deh perche non poss'io,
Ah perche non mi lice,
S'ardo farfalla in voi, sorger fenice.
Or. *Delo stesso mio Duce*
Segue l'amico l'honorate insegne.
Am. *Obime troppo presumo,*
Et Icaro nouello
Troppo inalzo le piume
Verso l'amato lume,
Che nõ m'assorba il mar del pentimẽto,
Padre di precipitij è l'ardimento.
Or. *Innamorato Amida*

Ti

Ti sia propitia la tua donna, e fida.
Am. *Da che affogò l'orgoglio, Ormondo inuitto,*
Ne l'Ocean vorace
L'Hibera Armata audace,
D'aurea saetta vincitor trafitto
E litropio d'vn sol fatto son'io,
Che prende il moto da l'arbitrio mio:
Ma bench'amante riamato, io temo,
Qual Tantalo ne l'onde
Douer perir di sete,
O' mia penosa quete.
Or. *Ardisci, ardisci, e spera,*
Sù l'ali del coraggio
Sen vola amante saggio
Di Venere à la sfera:
Ardisci, ardisci, e spera.
Come i mirti à le palme ãbo ítreciamo,
Trà le vittorie habbiã perduto il core,
Già compagni di Marte, hora d'Amore.
Am. *Ami tù ancora Ormindo?*
Or. *Amo, ed'amo in vn volto*
L'esquisito del Ciel chiuso, e raccolto.
Am. *Eh se de la mia Diua*
Tù vedessi l'imago,
Che come sacra in questo seno io porto,
Stupido rimarresti immoto, e morto.
Or. *Se tù osassi mirare*
Del mio Nume il ritratto,

Ch'an-

Ch'ãch'io nel petto arreco à tutte l'hore
In difesa del core,
Da lampi suoi ferito,
Cadresti qual Fetonte incenerito.
Am. Di palesar concordi
Le pregiate vaghezze
Non si mostrino auari
Amici così cari,
L'vno, al'altro scopriamo
I simulacri amati
De le Dee, ch'inchiniamo.
Or. Scopriãli sì, che l'amicitia il chiede,
Nè permette il tacer la nostra fede.
Am. Oh di colei per cui beato io moro
Imagine spirante
Io ti rimiro, e ploro?
Ah la cagion comprendo,
Non si vagheggia il sol se nõ piãgendo.
Or. Oh del mio puro, ed'humanato ardore
Effigie essanimata,
Al tuo vago splendore
La lor sede lasciata,
E giunti in sù le labra
I miei spirti vitali,
Tuoi deuoti, e seguaci,
Ti vogliono animar con dolci baci.
Am. Prendi, prendi, dirai,
Se l'ostinato, e cieco
Amoroso interesse

La ragion non t'ingombra,
La mia bellezza è del tuo bello ũ'õbra.
Or. Togli, togli, vedrai
Qual trionfo riporta
Del tuo ben viuo, vna pittura morta.
Am. O tù scherzi, ò tù errasti,
Questo ritratto è il mio.
Or. E' vero, errai, la mano
Di sì lucida gemma, e pretiosa
Diuenuta gelosa,
Per non impouerire
Anco per breue istante
Del tesor, che posśede,
La volontà ingannando, il tuo ti diede.
Am. Ahi che veggio: Or. ahi che miro?
La mia donna comparte ad altri i rai?
Am. Si diuide in duo petti il mio sospiro?
Or. Ahi che veggio? Am. Ahi che miro?
Or. Erisbe ingannatrice.
Am. Erisbe disleale.
Or. Per l'emulo mio, mora il riuale.
Quanto mi spiace Amida
Douer trarti dal seno
Quel core, in cui s'annida,
Ohimè, lo spirto mio,
Lo sà il Ciel, lo sà Dio;
Ma la spada mi regge amor guerriero;
Egli adirato, e fiero,
Contro di tè co'dardi suoi mi sprona;

Tù le sue violenze à me perdona.
Am. *Vibrerà questa destra*
In riparo del core
Strali di morte, e fulmini d'horrore.
Ma non consenta Gioue,
Che l'amicitia nostra
Resti suenata in sanguinose proue:
De le nate contese,
Facciam arbitre Erisbe,
E qual di noi sarà da lei gradito
Perseueri in amarla, e l'altro ceda,
Da sue speranze, e del suo amor scher-
nito.
Or. *Sconsigliato cõsiglio è per lui questo.*
Perditor si dichiara.
A tuoi detti m'apprendo. Am. *Hò vin-*
to; Oh Dei.
Or. *Saranno i scherni suoi le mie vêture.*
Am. *Sarãno i suoi disprezzi i mici Trofei.*
Or. *Trabocchiam le dimore,*
Forse si trouerà nel giardin regio
Il contenduto, e riuerito pregio.
Am. *Ti seguo. Ei non s'auede,*
Che per giungere il male
L'incauto suo desio gl'affretta il piede.

SCE-

SCENA TERZA.

Nerillo.

Qvel che creduto io non haurei, pur
vidi:
Per cagione d'Amore
Ormindo, e il mio Signore
Si sono quasi vccisi:
Sian maledetti i visi
Del sesso feminile,
Che con maluagi incanti
Leuano il senno à gl'infelici amanti.
O sagace chi sà
Fuggir, come il suo peggio
La donnesca beltà.
Beltà mentita, e vana,
Che per far lacci a' cori
Và rubando i capelli
A teschi infraciditi entro gl'auelli:
Ma che parlo de' morti,
Se con vezzi lasciui
Pela spietatamente insino i viui?
O' sagace chi sà
Fuggir come il suo peggio
La donnesca beltà.
Aprire scola io voglio
Per dar à miserelli effeminati

Vtile

Vtile documento,
Perche ſe bene il mento
Ruuido ancor non hò,
Più di quel ch'ogn'ũ crede in q̃ſto io sò.
O' ſciocchi amanti, o ſciocchi
I voſtri Idoli belli
Son fatture de l'arte, e de'pennelli,
E ſtimate vn gran che, quando baciate
Labra di minio, e guancie attoſicate.
Aprite, aprite gl'occhi,
O ſciocchi amanti, ò ſciocchi.
Credete à me credete,
Che ſe non fate ingegno
Beurete in penitenza acqua di legno,
E gridarete in uan ſteſi nel letto,
Perche non diedi fede al giouanetto.
Aprite, &c.
Ma vò di quì partire
Perche rapide, e ſnelle
Voleranno le ſedie, e le pianelle.

SCENA QVARTA.

Melide, Erice, Sicle, Nerillo.

Mel. *SE non m'inganno egl'è Nerillo.*
Eri. *E' deſſo.*
Sic. *O' bel giouane arreſta*
Il frettoloſo piede,

Se

Se per poca mercede
Brami che ti paleſi il tuo deſtino:
Ogni coſa indouino.
Ner. *Tù per poco guadagno*
Cingaretta gentil moſtri il futuro?
Togli, lo vò vedere
Hai tù ricco meſtiere,
Per vincere il diſaggio, io t'aſſicuro.
Eri. *Come è fatto ſcaltrito.*
Mel. *E' frà le Corti auezzo.*
Sic *Tù di Feſſa non ſei,*
E del neuoſo Atlante
Varcaſti i gioghi garzoncello errante.
Ner. *Come lo sà coſtei?*
Sic. *Tù nel Regno di Suſio in Torodenta*
A Principeſſa amante
Fomentaſti l'ardore,
Mentre del tuo Signore
Semplice meſſaggiero
Gl'arretaui, coſparte
Di viue fiamme, l'amoroſe carte.
Ner. *Merauiglie Nerillo,*
Noua Sibilla, ò dotta Maga è queſta,
Sì l'ignoto paſſato
Ti eſpone, e manifeſta.
Sic. *Hor la miſera crede*
Eſſer da lui deluſa,
Poiche è paſſato vn luſtro, e à lei non riede.

Ner. *Tù*

Ner. *Tù dei anco sapere,*
Poiche il tutto t'è noto,
Che non sospira, del suo mal presaga,
In uan quella meschina
Erisbe. Sic. *Ohime.* Ner. *Di Fessa alta Reina*
Il suo bramato vago auince, e impiaga.
Sic. *Ah scelerato.* Eri. *Ah crudo.* Mel. *Ah traditore.*
Ner. *Hauete molto gl'altrui casi à core.*
Sic. *Al rauiuar ne la memoria mia*
De l'innocente i torti,
Sciolsi, come d'Amore ãch'io seguace,
Contro l'ingannator la lingua audace.
Er. *E'riamato?* Si. *Che richiedi ò sciocca?*
Ner. *Ella non è indouina.*
Si. *L'arte mai nõ appse.* Ne. *Io lo cõprẽdo.*
L'ama Erisbe, ma hor hora
Ei scoperto hà vn riuale,
Onde cred'io, che gelosia l'accori.
Mel. *Merta maggior flagello.*
Sic. *Ciò che narri io preuidi,*
Ma dir non ti saprei
L'emulo suo, come s'appella. Ner. *Ormindo,*
Il più prode guerriero,
Che sia dal Mauro, à l'Indo,
Di Cedige, Reina
Di Tunisi, gran figlio:

Come

Come Amida ei quì venne
In soccorso del Rè con molte antenne?
Ma con voi più dimora
Far non poss'io, rimiro
Chi con sferza inclemente
De' Paggi Tremiseni
I trascorsi castiga acerbamente.
Sic. *In tempo più opportuno*
De l'auuenir ti predirò la sorte.
Ner. *Hoggi v'attendo in Corte.*
Eri. *Verremo sì, verremo.*

SCENA QVINTA.

Sicle, Erice, Melide.

Sic. *PErfidissimo Amida*
Il mio crudo martire
Prese humane sẽbiãze, empio, t'uccida.
Lascia, lascia di Susio il tuo bel Regno
Delicata donzella,
E per monti scoscesi,
E per deserte arene,
Sotto spoglie mentite
Gira le piante ardite,
Per trouar il tuo bene,
E lieta doue sai,
Ch'egli dimora, corri,
Che lo ritroucrai,

Aman-

Amante disprezzata,
Principessa schernita,
Pellegrina tradita
Per nouello desio,
Languire, ohimè di te scordato. Oh Dio.
Perfidissimo Amida
Il mio crudo martire
Prese humane sēbiāze, empio, t'uccida.
Mel. *Frena il cordoglio, frena,*
Mercè d'Amore ancora
Vedrò cangiata in gioia ogni tua pena.
Frena il cordoglio, frena.
Eri. *Rasserena la fronte,*
Ancora Amida ancora
Cancellerà co' baci i sprezzi, e l'onte.
Rasserena la fronte.
Sic. *Ammutite, tacete,*
Con sì vani conforti
Consolarmi credete?
Ammutite, tacete.
Chi, chi mi toglie al die
Carnefice pietoso
De le sciagure mie?
Chi, chi mi toglie al die.
Angoscie aspre, ed acerbe,
Se tanto fiere siete,
Perche non m'vccidete?
De la sua vita priua
Non viua più la misera, non viua.

Chi

Chi chi mi toglie al die
Carnefice pietoso
De le sciagure mie,
Chi chi mi toglie al die.
Ah, ch'à le mie querele
Ogni cosa è insensata, anzi crudele.
Trabocchi, ohime trabocchi
In pianto liquefatto il cor per gl'occhi.
Mel. *Odi Sicle, souente.*

SCENA SESTA.

Erice.

VErginella infelice
Troppo credula, troppo
A sciogiuri inganneuoli de l'huomo,
Ch'hà del vetro più fragile la fede;
Così và, ch'in lui spera, & à lui crede.
Io, che fui più d'ogn'altra
Sempre aueduta, e scaltra,
In vna forma amai,
Ch'i tradimenti suoi poco curai.
Mai volsi, ch'il mio core
Mi volasse dal petto,
Nè feci mai ricetto,
Per tema d'abbruciarlo, il cor d'ardore,
Ne l'incostanza mia sempre costante,
Amai solo il diletto, e non l'amante.

L'hamo di mille io fui,
Nè preda d'vn restai,
Godei contenta, e mai
Fei di mia libertà Tiranno altrui;
Era trà baci ogn'vn l'anima mia,
Ma suanito il piacer, dal sen m'vscia.
Chi è saggia ami in tal guisa,
Da catene disciolta,
Se non vuole esser colta
Da feroci cordogli, e poi derisa;
Se potete gioir senza penare
Donne belle, è pazzia da vero amare.

SCENA SETTIMA.

Si tramuta la Scena nel Giardino Regio.

Erisbe, Mirinda.

Eris. *SE nel sen di giouanetti*
L'alma mia
Sol desia di trar diletti,
Vecchio Rè
Per marito il Ciel mi diè.
Famelica, e digiuna
Di dolcezze veraci,
Con sospiri interrotti
Passo le triste notti,
Satia di freddi, e di sciapiti baci,
Pasco

Pasco sol di desio l'auide brame,
Et à mensa Real moro di fame.
Se nel sen di giouanetti &c.
Mir. *Mal si conuiene in uero*
Cõgiũger treccia d'oro à crin d'argẽto:
Ne l'agone d'Amore
Pouera di vigore,
Senza poter ferire
Hà la pigra vecchiezza il solo ardire.
Ti compiango Reina
Costretta à passar gl'anni
Del tuo Aprile ridente
Cõ vn vecchio aggiacciato, ed'ipotẽte.
Eris. *Ti giuro, io gelerei*
Fida Mirinda, à lato
Del consorte gelato,
Se doppiamente amore
Non m'accendesse il core.
O' Prencipi diletti
Equalmente voi siete
D'Erisbe innamorata
Le delitie più rare,
Le memorie più care,
I più ricchi tesori,
Le speranze migliori.
Mir. *Ben Ormindo, & Amida*
A ragione tù adori,
Sono i tuoi doppi amori esca gradita,
Che l'alma ti nutrisce, e ti dà vita.

Eris. *Il mio Core*
Fù d'amore
Con vn dardo in duo diuiſo,
E per ſede
Egli diede
A ciaſcuno vn paradiſo.
Se mi cinge,
Se mi ſtringe
Doppio laccio, e doppio nodo;
Il contento
Doppio ſento,
Doppia gioia io proue, e godo:
Luci amate,
Che brillate
Ne la fronte de miei Cieli
Voi, voi ſiete,
Che ſtruggete
Di mia ſorte i crudi geli.

SCENA OTTAVA.

Amida, Ormindo, Erisbe, Mirinda.

Am. *ECcola apunto Ormindo, O vaghezza.* Or. *O bellezza.*
Am. *Per cõtẽplartivn' Argo eſſer vorrei.*
Or. *Nõ hã forme sì belle in Cielo i Dei.*
Eris. *Vedi là quella roſa,*

Che

Che negletta, ed incolta
Infracidiſce in sù la ſiepe ombroſa;
Al ſuo lo ſtato mio quaſi è ſimile,
Ella sfioriſce in sù lo ſtelo, ed'io
In thalamo ſenile.
Or. *Quiui chiuſo, e celato*
Trà gli folti arboſcelli, & odorati
Hora vedrai s'io ſon da Erisbe amato.
Am. *Scopriti pure, in breue*
Vedrò tarpati à la tua ſpeme i vanni,
Ed' il tuo ciglio à lagrimar gl'affanni.
Or. *Amor, vittorioſo,*
Sotto gl'auſpici tuoi
Mouo il piè baldanzoſo.
Mir. *Ecco Ormindo Reina.* Eris. *Ormindo? o Cielo.*
Or. *Fonte di pura luce,*
Sitibondo, languente
Il mio Nume clemente
A te miriconduce,
Acciò con gl'occhi io beua
Tanto del tuo ſplendore,
Sin che diuenga ebro di gioia il core.
Am. *Troppo ardito eiragiona.*
Eris. *A te nulla ſi nega,*
Satia pure i tuoi guardi,
Guardi de l'alma mia
Pungentiſſimi dardi,
Purche tù miri, e goda,

Esser da te ferita ogn'hor son vaga,
Mira pur, mira, e impiaga.
Am. *Ohimè, che non è questo*
Semplice complimento:
O tormento, ò tormento.
Or. *Nel vagheggiarti, ò bella*
Miro come ogni fiore,
Che ti lambisce il piede
A fiori del tuo volto i pregi cede.
O' delicati fiori
Vidi souente à voi
Rapir i dolci humori
Da torme lusinghiere
Di lasciui amoretti,
Che volarono poi
Festosi, e lasciuetti
Ne le vicine labra
Rugiadose, e soaui,
A fabricarui, come l'api, i faui.
Eris. *Le dolcezze formaro*
Per te ne la mia bocca i vaghi amori.
Am. *Foss'io sordo, oh martire,*
Dolor fammi morire.
Eris. *Per tè ne le mie gote*
Porporeggia la rosa, e ride il giglio,
Per te, per te, che sei
Meta de' miei desiri,
Centro de' miei sospiri.
Am. *Ah mia fede sprezzata.*

Or. *Piante fiorite*
Meco gioite,
E se trà vostre fronde
Qualche inuido s'asconde,
Inuido del mio bene,
Trà sue angoscie si strugga, e trà sue pene.
Piante fiorite
Meco gioite.
Am. *Di schernirmi hà ragione.*
Or. *Io parto Erisbe, io parto,*
Troppe fiamme sorbiro
Da tuoi lumi di foco i miei voraci,
Incenerir tem'io frà tante faci.
Io parto Erisbe, io parto,
Se n'và il piè, non già l'alma,
Che viue, come sai, ne la tua salma.
Eris. *Ramentati mio bene,*
Che del tu' oggetto priua
Conuien, che mesta io viua,
Tù prodigo, e cortese
De la tua dolce vista,
Scaccia da me souente
Col gemino oriente,
Che ne la fronte arrechi
De la mia Eccliſse i tristi horrori, e ciechi.
Or. *Indiuisibilmente*
Esser teco vorrei, ch'altro ristoro

Non hà l'anima amante,
Che di mirare il tuo diuin ſembiante.
Eris. Fortunato mio cor,
Con diluuij di gioie
Tempra l'incendio tuo benigno amor:
Fortunato mio cor.
Am. Che deggio far? ſcoprirmi
O' pur laſſo, partirmi?
Che più ricerco? ſpettatore io fui
De l'incoſtanza altrui:
Ma qual noua ſperanza
Grida con mute voci ardito auanza?
Voglio ſcoprirmi, almeno
V dirà la sleale
Ne le doglienze mie,
Ne' rimproueri miei le ſue bugie.
Or. Egli ſi ſcopre, è vinto, e pur nõ cede.
Am. Erisbe? Erisbe? non dirò più mia,
Ch'eſſer tale non dei,
Poiche d'Ormindo ſei:
Erisbe? Erisbe? oh nome anco ſoaue
Ne' tradimenti amari,
Così, così tù impari
Da la frode à mentire,
Da l'inganno à tradire?
Così d'amore imiti
L'incoſtanza del volo?
Ah che ramingo, è ſolo
Trà i deſerti di Barca

Gir

Gir mene voglio, almeno
Non troverò per quelle immenſe arene
Homicide ſirene.
Or. Importuno, oſtinato
Cerca de' ſcorni ſuoi proue più chiare.
Eris. Vezzoſo mentitore
Non ſon tua? tua non ſono? Or. Ohime
ch'aſcolto?
Eris. Così co' infauſti accenti
Mi tiraneggi, ò caro, ò crudo Amida?
Or. Senti Ormindo l'infida.
Eris. Io tradirti incoſtante?
T' amerò poca polue, ombra vagante.
Or. Ah bugiarda bellezza,
Mendace luſinghiera
Più de l'aura leggiera:
Se gl' Amorini alati
Per me formaro il mele
Ne' labri tuoi, crudele,
Perche altri inuiti, e alletti
A guſtar le mie ãbroſie, i miei diletti?
Ma che? mal cauto io fui,
Come trouar fedele
Credei celeſte viſo,
Se non entra la fede in Paradiſo.
Eris. Già che il Ciel non conſente,
Che la doppia ferita
Del mio feruido cor ſtia più ſecreta,
V dite, vdite mie pupille amate,

E i gelosi furori homai sedate.
A vicenda io v'adoro,
Ch'ambo v'hà nel mio seno
Scolpiti, efficiati
L'industre man d'amore
Fatto d'arcier scultore:
Voi concordi riuali
Di gentil foco accesi
Non sdegnate, che sia
Equalmente diuisa
Trà di voi l'alma mia;
Sradicate dal petto
Quel mordace sospetto,
Che già d'acute spine auelenate,
Vi trafige la pace, ambo sperate.
Or. *O Barbarica legge.* Am. *O crudo*
Impero.
Or. *Diuidere lo scettro.*
Am. *Acconsentir compagno.*
Or. *Del posseſso del core.*
Am. *Ne l'amoroso seggio.*
Or. } *Ahi lasso, ahi lasso io deggio?*
Am. } *Oh comando seuero,*
Oh barbarica legge, ò crudo impero.
Mir. *Se'n viene il Rè, partite,*
E non veduti ancora
Per quel sentiero dal giardino vscite.
Se'n viene il Rè, partite.
Eris. *A Dio miei soli.*

Or.

Or. } *A Dio.*
Am. } *O Tirãna mia bella, ò Destí mio.*
Eris. *Sempre hò la noia à canto,*
Con le fortune altrui modeste, e parche
Cangerei la Corona, e il regio manto.
Ohime che pena hauere
Mai sempre vn vecchio al fianco
Domo dagl'anni, e stanco,
Ch'appaga sol la moglie
D'ottima volontà:
Chi lo prouò, lo sà.
Pure conuien tacere,
E far, che la prudenza
Persuada la lingua à fabricare
Menzogne allettatrici, & adulare.

SCENA NONA.

Hariadeno, Erisbe,
Mirinda.

Har. *O De l'anima mia*
Anima sospirata,
Reina Idolatrata,
Dal tuo volto diuiso
Il mio petto diuiene
Vn'inferno di pene.
Eris. *Et io date lontana*
Signor di questo Core

Trà lagrime, e lamenti
Traggo l'hore, e i momenti.
Talhor la geloſia
L'interno mi percote,
E con ſagaci note
Mi dice iniqua, e ria,
Forſe il tuo Rè diletto,
Amante d'altro oggetto,
Pende da vn crin nouello
A la tua fè rubello:
E chi sà, che tradita
Non ſia da te mia vita?
Ahi che d'eſſer ſprezzata il pẽſier ſolo
Dà l'armi in mano, acciò mi vccida, al duolo.

Har. Ohimè taci ben mio,
O Dio, che parli, o Dio.
Pria produrranno l'ombre
Il lume, & il calore,
Ch'io ti ſia traditore:
Scendano pur dal Cielo
Veſtite d'human velo
Le ſoſtanze più belle,
Che non potranno mai
De le tue vaghe ſtelle
Ritormi infido à rai.
Ohime taci ben mio,
Oh Dio, che parli, oh Dio.

Mir. Con qual dolcezza ei beue

Le bugie de la moglie.

Eris. Chi crederebbe Amore,
Che trà le neui haueſſe
Giouane donna ſepellito il core?
Ch'il crederebbe amore?
E pur è vero, è vero,
Che tù ſei giorno, e notte il mio pẽſiero.

Har. Oh quanti voti a la fortuna hò fatti
Perche vittorioſe,
Decretaſſe le mie de l'armi Hiſpane,
Non per ambitioſe
Brame di glorie vane,
Ma perche tù non foſſi,
Bella mia, per cui viuo,
Preda real di vincitor laſciuo.

Eris. Quando ſopra l'Armata
Tù del vaſto Ocean ſolcaui il dorſo,
Qual Deità non fù da me inuocata
Perche à te, ſpeme mia, deſſe ſoccorſo?
Lagrimoſa ſu'l lido
A voi conſegno ò Cieli,
Gridauo, il mio marito amato, e fido,
Da l'ire hoſtili illeſo
Come me lo togliete
Voi, voi me lo rendete.

Har. Chi nel ſeno chiudea
La più vezzoſa Dea, che nel mar nacq,
Non potea nò perire in grẽbo à l'acque.
Tù gli Prencipi amici,

Che con più d'vna prora,
Da' loro genitori
Furo inuiati in nostra aita, honora,
Da le lor destre generose, e forti
Nacquero le vittorie infra le morti.
Eris. Da tuoi voleri il mio voler dipẽde,
Riceueran da me gl'hospiti egregi,
Come di tua salute
Inuitti difensori,
Honorati fauori.
Mir. Riuerente consorte.
Har. Con i fiori scherzando
Più de' fiori vermiglia
Quiui rimanti, io sono
Da' regi affari richiamato al Trono.
Eris. Non fia ver, che tù parta, ed io
quì resti
Date disgiunta, io sono
Vite senza sostegno.
Har. Vieni, vieni d'amor caro il mio
pegno.

SCENA DECIMA.

Mirinda.

SE del Perù le vene
D'oro ricche, e feconde,
D'immense verghe, e bionde,

Mi

Mi dessero tributo
Non torrei per marito vn'huõ canuto.
Oh colei sfortunata,
Ch'ad vn gelido vecchio è maritata.
Con amare beuande
L'arida sete accresce,
E con acqua di pianto
Conuien, ch'ogn'hor si laue
L'immonda faccia sua di sozze baue.
Oh colei sfortunata,
Ch'ad vn gelido vecchio è maritata.
Vecchi voi, che nutrite
Sotto la neue il foco
Dite, ditemi vn poco
Simplicetti che siete
Voi voi d'essere amati, ah, ah, credete?
Il giaccio non accende,
Ne torbida pupilla
Destò giamai d'amor picciol fauilla.
Di lasciui pensier l'alma spogliate,
Che tosto diuerrà
La vostra pigra età preda del fù,
Se ne ride di voi la giouentù.
Giouanette leggiadre,
S'à insterilir dolenti
Presso vecchi impotenti
Il Fato vi destina,
Vi sia salubre essempio vna Reina.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Il Destino.

DI quell'eterna, ed increata mente,
Che dal ventre del niente
Trasse del tutto la pomposa mole,
Io son la prole.
Per ministre hò le stelle, e la natura,
E in van fuggir procura
La prudenza mortal da' miei fatali
Rapidi strali.
Il Destino son io, Rè degl'eventi,
Signor degl'elementi,
Ch'incatenai con poderosa mano
L'arbitrio humano.

SCENA DVODECIMA.

Amor, il Destino.

Am. *INeuitabil Nume,*
Che con decreti eterni
Reggi il mondo, e gouerni,
Amor, ch'ipera à l'alme à tè soggiace;
Imponi, è tuo quest'arco, e questa face.
Dest. *De la vergine errante*
Ritorni Amida amante,

Hab-

Habbiano fine homai
Gl'amorosi suoi guai:
Venga solo da Erisbe Ormindo amato,
Stupida l'opre eccelse
Vò, che l'Africa ãmiri hoggi del fato:
Per funesto camino
La Coppia innamorata
Sarà dame guidata
A fruire, à godere,
Indicibil piacere.
Am. *Ad'obedir tu' imperi*
Velocissimo io volo.
Dest. *Ed io fèdo le nubi, e vado al Polo.*

ATTO SECŌDO.

SCENA PRIMA.

Suanisce il Giardino, & appare l'Atrio Reale.

Erisbe, Mirinda.

Eris. } *Vree trecce innanelate*
Mir. } *Che non fate?*
Voi rendete cōcordi
Con tenaci legami
alme discordi.
Auree trecce innanelate,
Che non fate?
Bella bocca con sue note
Che non pote?
Con melata catena
Sino i riuali vnisce, e l'ire affrena.
Bella bocca &c.

A trionfi

A trionfi è sempre auezza
La Bellezza.
Soaue Tirannetta
Sforza allettādo, e nel sforzar diletta.
A trionfi &c.
Eris. *Di discordie gelose*
Spensi gl'accesi sdegni,
E sotto duro giogo di Diamante
Accordai pure, e l'uno, e l'altro amāte.

SCENA SECONDA.

Amida, Erisbe, Mirinda.

Am. *Dōue mia bella aurora*
A scolorar te'n vai
Con i begl'occhi tuoi del Sole i rai?
Con quei begl'occhi arcieri,
Che saette di luce
Scoccano adhor, adhor dagl'archi neri:
Con quei begl'occhi ardenti,
Del cui viuace ardore
Pirausta alata è l'Augellin d'amore.
Eris. *Sù le riuiere amene*
De l'Ocean m'inuita
Hoggi solenne pompa
Vita de la mia vita?
Ma che ragioni tù degl'occhi miei?
Gl'encomij, ch'à lor dai sono de' tuoi,

In

In cui l'anima mia, lassa, perdei.
Am. *Ne' miei tù la perdesti?*
O pure in quei d'Ormindo
Ohimè la riponesti?
Eris. *Ama, ch'amato sei,*
Ne mescer con il nettare d'amore
L'amarissimo fele,
Di gelosia crudele.

SCENA TERZA.

Erice, Sicle, Melide, Amida, Erisbe, Mirinda.

Eri. *VEdi là l'infedele, e la sua vaga.*
Am. *Vn duro freno al mio pẽsier tù poni.*
Sic. *Oggetto doloroso,*
Vista funebre, ohime, Melide. Mel. *ardita*
Inoltrati, e discopri
Al cospetto d'Erisbe
I tradimenti suoi.
Sic. *O neghittosi fulmini, che fate?*
Lo spergiuro abbrusciate.
De' tuoi dolci desiri
Bellissima Reina
Ogni mente il suo cerchio amica giri,
Non ti miri giamai

Il lume inuido, e bieco
Del maligno Saturno, il Ciel sia teco.
Eris. *Vò, che spieghino Amida i nostri casi*
Quest'Egittie vaganti,
Che di vere presa he
Si dan titoli, e vanti.
Am. *Consenti, che primiero*
Intenda mie venture,
S'à lor fia noto il vero,
Vdirai, che diranno,
Tù viui per amore in graue affanno.
Sic. *Perche di Basilisco*
Non hò il guardo letale
Per vccider l'indegno, il disleale?
Am. *Qual'è di voi più dotta i sù la mano*
Di palesare le fortune altrui?
Eris. *La più antica esser deue.*
Eri. *Vaghezza mai d'idouinar nõ hebbi.*
Altr'arti più profonde, e più nascoste
Appresi da fanciulla, e in loro crebbi.
Sic. *Non solo de la mano, e de la fronte,*
I caratteri, i segni,
Le linee, e i punti, io sono
A interpretare auezza,
Ma con maggior certezza
Collocando i pianeti,
Con l'imagini fisse
Entro dodici Case,

Ch'il Zodiaco comprendono, del nato
Soglio predir l'ineuitabil fato.
Sò con linee retrograde de punti,
Ne l'arena con l'indice formate
In sembianza di fiamma,
Come già vsaua il mio sapiente Egitto,
Pure di punti fabricar figure,
In cui chiare veggi io le cose oscure.
Mir. *Come saggia discorre.*
Am. *Eccoti quì la destra*
A tuoi presagi esposta. Sic. *Ah sco-*
noscente.
La mensale, ch'al monte
De l'indice s'estende
Non interrotta, e di color di foco,
Tinta in fin di liuore
Crudo guerrier t'addita. Oh traditore.
Mel. *Il Principio mi piace.*
Eri. *Vdrem ciò, ch'ci dirà.* Mel. *pen-*
soso tace.
Sic. *Queste linee, che sono*
Quì ne l'angolo destro
Di croce in forma intersicate, e quelle,
Che del medio vicine à la radice
Verso il monte si mirano inclinate
Mostrano, ch'infiammate
Voglie d'honor guerriero,
Pellegrin martiale,
Remote region scorrer ti fero,
E ch'in

E ch'in steccato horribile, e mortale
Rimanesti aspramente
Impiagato nel petto. ah miscredente.
Eris. *Quanto ella espone, è vero Ami-*
da? Am. *E' vero.*
Di gloria alto desio
Partir mi fè da Tremisene, scorsi
I Regni Mori, è penetrai sin donde
I chiari fonti son de le negr'onde,
E quando in Torodenta
Vccisi Asane il forte
Il petto mio restò ferito à morte.
Mir. *Come chiude costei*
Sotto acerbetta età scienza verace?
Sic. *Cose vò dirti più distinte, e chiare.*
Doue Gioue è locato
Figuretta se'n giace à vn D simile,
Questa auien che riuele
La tua natura perfida, e infedele.
Eris. *Infedele?* Sic. *Infedele.* Am. *Hora*
tù menti.
Sic. *Maluagio, non ramenti*
Di quella Principessa,
Ch'à punto in Torodenta. Eris. *Ei si*
scolora?
Sic. *Cotãto amasti, e poi tradisti ingrato?*
Ti punirà Nemesi. ò scelerato.
Mel. *Più placata ragiona.* Eris. *Vdi-*
sti? Mir. *Vdij.*
Am. *L'he-*

Am. *L'herebo iniquo vomitò costei,*
Che dirà Erisbe? oh Dei.
Eris. *Vedi come suelate*
Hà questa Egittia le tue frodi indegne,
Giurasti pur di non hauer l'insegne
Seguite mai d'amore,
Amante mentitore.
Am. *Qual martir cruccioso il cor mi preme?*
E' bugiarda colei,
Non li creder mia speme.
Sic. *Quai note non intese*
Mormori, che ti dice
Reina il fraudolente,
Dell'atto empio, e villano
Tenta scolparsi in vano,
Il ver diss'io, che l'arte mia non mente.
Ma, vorrei, se t'aggrada,
Alquanto ragionarte
Circa gl'affetti tuoi quiui in disparte.
Eris. *D'vdirti auida sono.*
Am *Ohimè, che dir le vole*
La falsa maga, e ria?
Non l'vdir alma mia.
Eris. *Vn tesoro darei*
Per ragionar con lei.
Sic. *Scostati, qual ardire*
Regij secreti à penetrar ti sprona,
Peruerso Caualiero?

Temerario tù sei quanto leggiero.
A. *Cõ qual'audacia mi rãpogna, e sgrida:*
Sic. *S'io non erro, tù adori*
Quel Prencipe incostante,
Quale per ingannarti,
Come l'altra già fè, finge d'amarti:
S'al suo mentito amor tù crederai,
Senti i miei vaticini,
I precipitij tuoi sono vicini.
Se felice esser brami
Opra, ch'Ormindo solo il tuo cor ami.
Al molto, ch'hò da dirti, hò detto poco,
Chiede il discorso mio più cauto loco.
Am. *Cangiata è in volto Erisbe, e che gli disse?*
Eris. *Ne la Regia t'attendo al nouo sole,*
Premij di tue fatiche
Sì pretiosi haurai,
Ch'à gl'alberghi natij
Ricca d'oro, e di gemme andar potrai.
Sic. *Pouera son, ma in seno*
Brame non chiudo auare,
Esser ricca mi pare,
Quando tanto possedo,
Ch'alimentare io possa
L'affaticata vita
Con le compagne mie.
Io sarò teco il rinascente die.
Eris. *Partir di quì degg'io,*

Tu reſta, e di colei,
Che volubil ſcherniſti habbi pietade,
Diſdice à nobil cor la crudeltade.

SCENA QVARTA.

Amida, Sicle, Erice, Melide.

Am. *PErfida Maliarda,*
Turbatrice crudel de' miei riposi
Il tuo ramingo piè mai non ſi poſi:
De la Pátria le ſtelle
Ti neghino il ritorno,
E poſſa il primo giorno,
Che tù calchi deſerti
Sconuolgere, turbare
Africo irato gli arenoſi flutti
Per ſepellirti entro quei mari aſciutti.
Sic. *Ti poſſa empio.* Eri. *Deh taci.*
Mel. *Si tema il ſuo furor.* Eri. *Laſcia à me dire.*
Signor deponi l'ire,
S'innocente coſtei
Ti colmò di cordoglio,
Altretanto giouarti amica io voglio.
Ami queſta Reina, io me n'auidi:
Farò, che l'otterrai,
Ne le braccia l'haurai.
Am. *Ah ſe tanto talento*

T'ha-

T'hauesſe il ciel conceſſo
Di farmi poſſeſſore
Di colei che poſſede
Il mio dolente core,
Haureſti per mercede
Quant'oro deſiare
Può l'iſteſſa auaritia, e ſatollare.
Sic. *Più ſoffrir no'l poſs'io, dunque.* Mel. *che tenti?*
Ferma, che diſcoprirti hor nõ è tempo,
Laſcia ad' Erice oprare.
Eri. *S'il mio carme è poſſente*
D'impallidire il Sole,
Di trar la Luna inſanguinata à terra,
Se le porte deſſerra
De la perduta Dite,
E sforzando la Parca
A riſtilare i tronchi ſtami, adduce
Ne' Corpi i ſpirti à riueder la luce,
Haurà virtude ancora
Di porti in braccio il ſoſpirato ardore:
Può la magia violentare Amore.
Am. *Tue promeſſe ſon piene*
Di pregiato riſtoro,
Speranza mi luſinga, e mi mantiene.
Sic. *E queſto, è queſto.* Mel. *Acchetati.*
Sic. *Maluagio.*
Eri. *Odi, frà quei dirupi inhabitati*
Vicini à l'alte mura,

Che mirano la Libia, hoggi verrai
Pria, che nel mar Febo si corchi, in tãto
Io là me'n vado à preparar l'incanto.
Am. *Verrò vanne felice.*
Hoggi la mia fortuna
Mi fè inciampare in quest' Incãtatrice.
Sic. *Ch'incantesmi, sognasti,*
Che malie promettesti al Lestrigone?
Eri. *Vien meco, le saprai. vò, che tù finga.*

SCENA QVINTA.

Melide.

VOleuo amare anch'io,
Ma vedo, che chi serue
Amore, ingiusto Dio,
Riceue in giuderdon doglie proterue,
Onde il cor sbigottito
Di non innamorarsi hà stabilito.
Tendi l'arco à tuo volere,
Scocca pure i strali tuoi,
Feri amor quanto tù vuoi
Non mi haurai frà le tue schiere.
Tuo poter non temo nò,
Credi à me non amerò.
Spiritello, del tuo foco
Nulla stimo i globi accesi,
Nulla curo i lacci tesi,

Di te rido, e prendo gioco.
Tuo poter non temo nò,
Credi à me, non amerò.
L'esser tuo m'è troppo noto,
Le tue reti occulte io veggio,
Fammi pur, fammi ogni peggio,
Le tue insidie andranno à voto.
Tuo poter non temo nò,
Credi à me non amerò.

SCENA SESTA.

Nerillo.

CHe Città, che Città,
Che costumi, che gente
Sfacciata, ed insolente:
Ogn'un meco la vole
Con fatti, e con parole.
Che Città, che Città,
Che costumi, che gente
Sfacciata, ed insolente.
Mille perigli, e mille
Mi souraștano al giorno,
Hò cento insidiatori ogn'hor d'intorno;
Nè sò il perche capire,
Chi me'l saprebbe dire?
Tal le guancie mi tocca,
Che non conosco apena,

Seco corteſe ogn'vn m'inuita à cena,
Nè sò il perche capire,
Chi me'l ſaprebbe dire?
Chi mi ſaluta, e accenna,
Chi m'addimanda noue,
Chi finge hauermi conoſciuto altroue,
Nè sò il perche capire,
Chi me'l ſaprebbe dire?
Ogn'vn tace, e lo sà,
Che Città, che Città.
Non vedo l'hora, che ritorni Amida
In Tremiſene per partir di quà.
Che Città, che Città,
Che coſtumi, che gente
Sfacciata, ed inſolente.

SCENA SETTIMA.

Si cangia il Cortile in vna dilettevole riuiera dell'Oceano, ſituata fuori delle mura d'Anſa.

Erisbe, Mirinda.

Eris. *CHi ſemina in vn petto*
Volubile, incoſtante
Seme di caldo affetto
Trista meſſe raccoglie
Di diſperate lagrime, e di doglie.

Nò

Nò nò non vò più amare
Vn core aſſuefatto ad ingannare.
Mir. *Leggè l'occhio ſagace*
Nel ſuo volto ſmarrito i tradimenti,
Chi d'amor ſegue Hippocrito mendace
I ſuoi refugi al fin ſono i lamenti.
Nò nò più non amare
Vn core aſſuefatto ad ingannare.
Eris. *A te ſolo conſacro*
L'anima intera Ormindo,
L'altr' Idolo rinego,
Con più forti catene à te mi lego.
Nò nò non vò più amare
Vn core aſſuefatto ad ingannare.
Mir. *Nò nò più non l'amare.*

SCENA OTTAVA.

Ormindo, Erisbe, Mirinda.

Or. *ERisbe amata, Erisbe,*
Io deggio, ahi, che la voce
M'opprime il duolo atroce.
Eris. *Laſſa che fia? quel pianto*
Da qual fonte hà l'origine mio bene?
Or. *Deggio da queſte riue*
Sciogliere, ohimè, l'armata,
Deggio, deggio partire,
Ma come partirò ſenza morire?

Eris. *Oh Dio partir tù dei?*
Tù dei partir, partire?
Come potrai soffrire
Lasciarmi in preda à dispietati omei?
Oh Dio partir tù dei?
Or. *Dura necessitade,*
Peruersissimo Fato
Da questo suol mi spianta
Il piede abbarbicato.
Senti di questo inchiostro
Il lugubre tenore,
La genitrice mia scriue. Eris. *oh dolore.*
Or. D'Algieri il Rè superbo
Da la tua lontananza
Preso ardire, e baldanza,
Con hoste numerosa
D'Arabi mercenari, e Naui armate
Hà le mura di Tunisi assediate;
Onde se quì non uolgi
Ratto le uele, in breue
Cadran priue d'aita, e di sostegno
E serui piangerai la Madre, e il Regno.
Giudica tù, se deuo
Queste sponde lasciar: colà mi chiama
De la madre l'amore,
La libertà de' sudditi, l'honore.
Eris. *Crudele dipartita,*
Che mi leua la speme,
Che mi priua di luce,

Ch'il

Ch'il mio ben seco adduce,
Che mi ruba la vita,
Crudele dipartita.
Or. *Con vomere spalmato*
Arerò l'Oceano,
E trà i liquidi solchi
Di quei disciolti argenti
Andrò disseminando i miei tormenti:
Di caldi humori amari
Daran vasti tributi
Al monarca de' mari
I miei piangenti lumi
Cangiati in riui, in fiumi,
E nutrirà il mio petto
Mostri de' suoi maggiori,
Figli de' miei dolori.
Eris. *Se tù sei la mia stella,*
S'io son tua calamita
Esser da' moti tuoi deggio rapita.
Vò venir teco. Or. *Me beato.* Er. *ah nò,*
Che parlo. Or. *Vieni sì, vieni.* Er. *verrò.*
S'abbandono il Consorte
E' scusabil l'errore,
Sono le colpe mie colpe d'Amore.
Mir. *Cieco fãciul come le mẽti acciechi.*
Or. *Stanno allestiti i pini,*
Nè manca altro al partire,
Che consegnar spiegati à l'aure i lini.
Eris. *Di gir Mirinda io calcitrar nõ posso*

Oue mi trahe l'intelligenza mia,
A te restar conuiene
Per trattener le Dame, accioche, accorte
Del mio fuggir, nõ diano auiso in Corte.
Mir. *Poiche tù di seguire hai stabilito*
Il Prencipe guerriero,
Và da Gioue guidata,
Non venghi mai turbata
La calma à voi da' venti
Orgogliosi, insolenti,
E Giuno, mentre lieti il mar solcate,
Tenga le sue procelle incatenate.
Or. *Per fuggir il concorso*
Di quei giochi festiui
Di quì volgiamo ad imbarcare il piede.
Vero essempio di fede.
Eris. } *De' nostri Abeti amor sia Tifi*
Or. } *accorto,*
Egli ci guidi fortunati in porto.

SCENA NONA.

Mirinda.

CHe dirà, che farà
L'innamorato Rè
Quando di questa fuga e inoua haurà?
Che dirà, che farà?
S'anedrà tardi, che le mogli belle

Stima non fan d'insipide carezze,
E ch' iprudẽte è la vecchiezza imbelle
Se ripone il su' honore
In vn brillante, e giouanetto core.
Co'l nerboruto amante
Fuggì Erisbe, fuggì,
S'hauessi vn vecchio anch'io farei così.
Non vorrei nò morire
Di rabbia, e di dispetto,
Moglie del curuo tempo, e del difetto,
Renderci paga la mia fresca età.
Scusimi l'honestà.
Chioma di brine aspersa
Volto asciutto, e rugoso
Nulla nò turbarebbe il mio riposo,
D'amanti arricchirei la mia beltà.
Scusimi l'honestà.
Boccagentile, e vaga,
Che dolci ridonare
Sapesse i baci miei vorrei baciare,
Trouerei ben chi hauria di me pietà.
Scusimi l'honestà.

SCENA DECIMA.

Fortuna.

IO, che de l'aere, più del turbo lieue,
Scorro le vie soura corsiero alato

Son la Fortuna, il cui poter riceue
Inuiolabil legge ogn'or dal fato.
A mio talento non dispenso imperi,
Nè di scettro assoluto orno la mano;
Anch'io dipendo da gl'altrui voleri,
Ministra, e serua del destin sourano:
Ei d'Ormindo, e d'Erisbe a le ruine
Quiui mi volge, acciò ch'appelli i vẽti,
Vuol, che destando lor nembi, e pruine,
Rigettino nel porto i pin fuggienti.
Vdite, vdite ò voi,
Che riempite inqueti
Di procelloſa guerra
L'aere, l'acqua, e la terra;
Quì quì venite ò venti,
Furie di tre elementi.

SCENA VLTIMA.

Choro di Venti, Fortuna.

Cho. *D'Astreo da i fieri heredi*
Che brami ò là, che chiedi dì, che chiedi?
Vuoi ſobiſſato il Cielo,
Vuoi ch'inalziamo i mari
Per sõmerger le ſtelle, e il Dio di Delo?
D'Astreo da i fieri heredi
Che brami ò là, che chiedi dì che chiedi?

For. Non

For. *Non vò da voi sì faticoſe impreſe,*
Dimori il Ciel nel loco ſuo ſupremo,
Splendan le ſtelle eternamente acceſe.
Spiri cõtrario à Ormindo il voſtro fiato,
Riconducete le ſue naui in Anſa,
Così v'impone per mia bocca il fato.
Cho. *Sù sù terribili*
Ingombriam l'ethera
Di ſoffi, e ſibili;
L'onde ſconuolganſi,
E ritornati al lido i drudi dolganſi.
Sù sù terribili
Ingombriam l'ethera
Di ſoffi, e ſibili.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sparita la Riuiera si finge la Scena vna parte delle mura di dentro della Città, loco solitario, & inhabitato.

Erice, Sicle, Melide.

Eri. *VAnto esclamasti, quãto*
Perche meco arrecai
Questi regij ornamẽti,
Hanno pur da seruire a' nostri intenti.

Sic. *Ti fè prouida il caso.*

Mel. *Che vuoi far di quest'acqua?*

Eri. *No'l sai? Mondarle il volto (bosi,*
Che spruzzato le habbia' di succhi her-
Per trasformargli la natiua effigie:
Ma non s'indugi, entrate
Conforme il concertato in questa caua,
Il timor discacciate,

Togli

Togli cotesti addobbi, entrate, entrate.

Mel. *Non è priuo di luce*
Quest'antro Sicle, entriamo.

Sic. *Rimanesse il mio duolo*
Quì sotterrato almeno.

Eri. *Per te sorgerà ancora vn dì sereno.*

SCENA SECONDA.

Erice.

VO' per accreditare
I miei mentiti incanti
Tutto il suolo di circoli segnare.
Poueri quegli amanti,
Ch'à punto come Amida
Per far le donne lor diuenir pie
Corrono per suffragio a le magie;
E credono ostinati,
Ch'vna figura, fatta
Di vergin cera, e ch'habbi
D'aghi pungenti trapassato il core,
Arrostita pian piano à foco lento,
Correr gli facci in sen precipitose
Le vaghe Drude, al lor desio ritrose.
Ne gl'animi reali
Non può destare amore altri ch'amore,
Ma ne' cori volgari
Nasce da l'oro amor, cresce con l'oro,

E l'oro

E l'oro impetra quanto vuol da loro.
In van ſpendete l'hore
Narciſi innamorati,
Per roder guanti mai ſarete amati,
S'oro voi non hauete
Non entrarete nò, non entrarete.
Non è, non è più il tempo,
Che chioma profumata
Poſſa allacciar co' fili ſuoi l'amata,
L'Amore hora ſi vende,
Nè più moneta di ſoſpir ſi ſpende.
Han perſa la virtude
I verſi, i ſuoni, i canti,
Godono ſolo i donatori amanti.
Noua legge è d'Amore
Entri chi dona, e chi non dà ſtia fuore.

SCENA TERZA.

Amida, Erice.

Am. *E' Queſto s'io non erro*
Il loco ſtabilito, ecco la maga.
Eri. *Opportuno quì giungi,*
Quanto chiede l'incanto io preparai,
Di poſſenti caratteri il terreno,
E di figure sferiche vergai,
In guardia diedi à cento ſpirti, à cento
Queſti ſolinghi orrori,

E la

E la terra ſpruzzai di ſtigij humori.
Am. *Sollecitaſti l'opra, io non credea*
Pur quì trouarti. Eri. *Il tuo deſio m'è ſprone.*
Am. *Dimmi, di queſti officij eſſer deggi' io*
Teco rappreſentante, o ſpettatore?
Eri. *Nel centro di quell'orbe,*
Formato in tua difeſa
Poſar il piè conuienti, à miei ſcongiuri
Da ingannevole amante alma tradita
De l'orco quì verrà da' regni oſcuri,
Io facendo partita
Ti laſcierò ſolo con l'ombra, à lei
Narrerai le tue pene,
E porgerai preghiere,
Acciò ti facci la tua bella hauere.
Am. *Perche priuar mi vuoi*
De l'aſſiſtenza tua? Eri. *Perche sì lice,*
Ella non compariſce, oue ſi troua,
Chi fiamme lle amoroſe in ſen non coua.
Am. *E come potrà mai*
Spirito ſconſolato
Ch'hebbe nemico amore
Farmi in amor beato?
E. *Nõ più, uedrai l'effetto, hor q nõ ſiamo*
Per ſpecular gl'arcani
De gl'Abiſſi tremendi.
Entra nel cerchio, e taciturno attendi.
Del dannato Cocito

Tenebroſo monarca, Hecate nera,
Le mie parole vdite;
De l'ingannata, e innamorata ſchiera
Per breue tẽpo vn'alma chieggio à Dite,
Di negarli l'vſcita alcun de' voſtri
Temerario non ſia,
Se non farò, che de la lingua mia
Proui gl'ẽpi flagelli ẽtro quei chioſtri.
O anima infelice,
Che dal crudo ingannata,
Fuggiſti diſperata
Dal bel corpo di Sicle.
Am. *Di Sicle?* Eri. *Ohimè che parli,*
Ogni coſa turbaſti.
Am. *Qual Alma inuochi?* Eri. *Vn'alma,*
Che di Suſio nel Regno
Albergò regia ſalma:
Ma non gioua à l'incanto
Saper qual fù la miſera, à te tocca,
Mentre l'appello quì, chiuder la bocca.
O anima infelice,
Che dal crudo ingannata,
Fuggiſti diſperata
Dal bel corpo di Sicle.
Am. *Morì Sicle, morì? deh narra il come.*
Eri. *Importuno tù ſei,*
S'vcciſe, poich'inteſe eſſer ſprezzata
Dal ſuo maluagio amante.
O anima infelice,

Che

Che dal crudo ingannata.
Am. *Come lo ſai?* Eri. *La vidi angonizãte*
Col ferro conficato
Nel petto delicato:
Ma ſe formi più nota,
Sopra inhoſpiti monti,
Da numeroſo ſtuolo
De ſpirti rei vò far portarti à volo.
Am. *Laſſo ch'ite ſi? ahi Sicle eſtíta giaci?*
Eri. *Che sì, che sì?* Am. *Segui pur, ſegui.* Eri. *Taci:*
O anima infelice,
Che dal crudo ingannata
Fuggiſti diſperata
Dal bel corpo di Sicle,
Eſci da quei terrori,
E quiui aſcendi à miniſtrare amori.
Vieni, che tardi, vieni,
Se prouar tù non vuoi
De l'atre Cittadine,
De le furie nocenti
Le sferze viperine.
Ancor indugi, ancora?
O non temi le pene,
Io ti farò. Mi parto, ella ſe'n viene.

SCE-

SCENA QVARTA.

Sicle, Amida.

Am. CHe rimiro? ò ſtupore
Sono l'ombre sì belle?
Vien coſtei da l'inferno, ò da le ſtelle?
Sic. Ancor ſatio non ſei
Ingratiſſimo Amida
Di turbarmi ſpietato
Gl'inquieti riposi?
Ancora gl'odioſi
Alberghi de la luce
De'carmi à forza rimirar mi fai?
Oh non t'haueſſi mai
Conoſciuto, nè amato
Traditor ſcelerato.
Am. Queſto pianto, che ſgorga
Da'canali degl'occhi
Ti faccia fede alma leggiadra, e bella,
Che la quiete tua,
Come ſdegnoſa accenni,
Per turbar quì non venni,
Noua del tuo morire
Sicle, non hebbi mai,
Da la maga hor l'inteſi, e per dolore
In lagrime, e ſoſpiri io ſparſi il core.
Sic. Anco l'angue del Nilo

De

De le ſue reità quaſi innocente
Piange colui, che lacerò col dente:
Così, così tradirmi,
Così per vna adultera laſciarmi?
Ma che? quì t'attendea per vendicarmi.
Vſcite furie, vſcite,
E in quel petto incoſtante
I Chelidri auentate.
Affligete il fellone, e tormentate.
Ah nò, nò, non venite
Miniſtre del martoro,
Anco tradita il traditore adoro.
Am. O vendetta d'amore,
Giuſta quanto inudita
Per non hauer mai pace
Son sforzato ad amare ombra fugace.
Da che ti rimirai
Alma amoroſa, e vaga, à poco à poco
Il petto mio ſi riempì di foco.
Ohimè t'amo, e non ſpero
Di poſſederti mai,
Ti ſeguirò per il Tartareo impero,
Iui di te fatt'io
Seguace indiuiſibile, e conſorte,
Ritrouerò la vita entro la morte.
Sic. D'ingannar anco tenti
I miſeri defonti,
Anco eſſerciti meco i tradimenti?
Spendi le voci in vano,

Sò,

Sò, che tù fingi, il sò, core inhumano.
Am. S'à te foſſe conceſſo
Di penetrare étro il mio ſen col guardo
Scorgereſti la fiamma, onde tutt'ardo.
Laſſo d'ogni ſperanza
L'ineſorabil baratro mi priua,
Ah Sicle mia, perche non ſei tù viua.
Sic. Viua ſon ſe tù m'ami,
Morta ſe mi diſami.
Am. T'amo ſpirito caro,
Così mi ti rendeſſe
L'Herebo ſordo, auaro.
T'amo ſpirito caro.
Sic. Eccoti la tua Sicle amato Amida
Ne l'amor ſuo coſtante,
Animata, e ſpirante.
Am. Ah, ſe quale raſſembri,
E qual d'eſſer vaneggi hora tù foſſi,
La mia felicità ſarebbe tale
Ch'inuidia non haurei de l'immortale.
Sic. Qual ti raſſembro io ſono,
Io non vaneggio nò, ſon viua, e ſpiro,
Hò ne le vene il ſangue, e di Cocito
Mai non vidi, ò calcai l'horrido lito.
Am. Oh così foſſe anima mia gradita.
Deh ſe m'ami ti prego
Non mi priuar le notti
De la tua bella imago,
Ne' miei ſonni interrotti,

Ne

Ne le vigilie mie torbide, e triſte
Fantaſma innamorata à conſolarmi
Vieni, vieni talhora,
Se per mirarti tù non vuoi ch'io mora.
Sic. Non ſon, non ſon qual credi
Corpo d'aere formato,
Non hò d'Arpie le piante,
Che t'abbracci conſenti,
Son palpabile, tocca, ah tù pauenti?
Am. Và in pace ombra vezzoſa,
Magico carme mai
Rimirar non ti ſforzi,
O di Cinthia, ò di Febo
La faccia luminoſa,
Và in pace ombra vezzoſa.
Sic. Qual fatica è la mia
Per farmi creder viua: eh laſcia homai
Penſier sì pertinace,
E s'à quel, ch'odi, e vedi
Tù non dai fede, al tatto, al tatto credi.
Am. Qual egro tù deliri egra d'Amore,
Pur troppo fatta ſei
Habitatrice de la regia ombroſa.
Và in pace ombra vezzoſa.
Sic. Io Sicle ſono, e non di Sicle l'ombra;
Sotto egittiaco manto
Per ritrouarti in Anfa venni, io ſono
La Cingara, ch'eſpoſe
In preſenza d'Erisbe i tuoi ſpergiuri,

Non

Non seppe mai d'incanti
La finta maga, ell'è la mia Nutrice
La Vecchiarella Erice.
Am. *Dunque corporea sei?*
Sic. *Te lo diran gl'abbracciamenti miei.*
Am. *O mia fida, ò mia vita,*
O mia bella tradita.
Che non m'vccida il core
La troppa gioia, ò mio rinato amore.

SCENA QVINTA.

Erice, Melide, Amida, Sicle.

Eri. *COsì s'abbraccian le fantasme Amida?*
Am. *Se in uece d'inuocar larue maligne*
Chiami dal Cielo gli Angeli. Mel. *Mai seppi,*
Che tù ne la magia fossi sì dotta.
Le sue note, i suoi carmi
T'han pur tolta à singulti, à le querele
Con il farti ottenere il tuo crudele.
Sic. *Sì digiuna mi rese*
De l'amoroso cibo
La tua fiera incostanza,
Che mai non mi satollo
Di circondarti con le braccie il collo.
Am. *Ed'io mẽtre contẽplo il tuo bel viso*

Parmi

Parmi vedere aperto il Paradiso.
Sic. } *Saetta amor, saetta*
Am. } *Co'strali del piacere i nostri cori,*
Rendi eterni gl'ardori,
Ch'infiãmano il mio ben, la mia diletta.
Saetta amor, saetta,
Eri. *Non dubitar, ch'in breue*
Da l'arco d'vna bocca
T'accorgerai come le frezze ei scocca.

SCENA SESTA.

Arsenale.

Hariadeno, Osman, Custode.

Har. *SOlchi l'onda ogni Naue,*
E di concaui bronzi
Ogni Naue diuenga onusta, e graue:
Ah pigri, che tardate
Gl'abeti al mare, al mar via cõsegnate.
Sù di candide penne
Vestite homai l'antenne,
Segua, seguasi à volo
La coppia fuggitiua, ed infedele,
Via date à l'acque i pini, à i pĩ le vele.
Cust. *Signor stuoli di gẽte in questi offici*
Da l'altra parte sudano anhelanti,
E vinti legni, e vinti

Io ti prometto pronti
Al veleggiar prima, ch'il dì tramonti.
Har. *O Rè frà quanti cingono la fronte*
D'attortigliate, e riue rite bende
Il più schernito, ah infida, e calpestato
Dal crudo piè del fato:
Lungi da te lo scettro
Scaglia, squarciati il manto,
E nasconditi al sole,
Se tosto tù non fai
D'opra così nefanda
Vendetta memoranda.
Ma mentre quì mi lagno
Vilipeso, infelice,
Fugge la traditrice.
Ah pigri, che tardate
Gl'abeti al mare, al mar via cõsegnate.

SCENA SETTIMA.

Messo, Hariadeno, Osman, Custode.

Mes. *CEssino pure, ò Sire,*
Dal faticar le turbe,
Non è d'huopo d'Abeti,
Noue liete ti apporto,
Sõ stati presi Ormindo, Erisbe in porto.
Os. *Prencipe sfortunato.*
Har. *Son prigioni i lasciui?*
Ch'ap-

Ch'apporti? e come al lido
Riuolsero le prore?
Mes. *Li gettarono i venti*
Quasi de torti tuoi vendicatori.
Erano a pena fuori
De le fauci del porto
Le Naui predatrici,
Quando turbi improuisi
L'infestaro nemici:
Parte di lor restaro
Da quei soffi sommerse
Trà le montagne ondose,
Parte sdrucite, e degl'arnesi priue
Spinte furo à le riue:
Cento schiere de'nostri
Assalirono a l'hora
D'Ormindo il franto legno,
Oh Dio, che stragge, oh Dio
Fè degl'assalitori il Caualiero,
Signor m'inhorridisce anco il pensiero:
Pur le sue genti estinte,
Fù preso al fine, e con Erisbe Ormuce
Prigionier te l'adduce.
Har. *O quanto giusti siete*
O Numi, ò voi, che dal superno Olimpo
Le colpe de mortai quà giù scorgete:
Vò, che su'vostri altari
Ardano eterni lumi,
Fumino eterni odori.

O del mio dishonor vindici Dei.
Auelenati siano, Osmano, i Rei.
Os. *Ormindo ohimè deue morir? Signore?*
Har. *Gl' Adulteri il veleno hor hora ve-*
Os. *A chi mi diè la vita* (*cida.*
Deggio apportar la morte?
O Cieli, ò fati, ò sorte.
Ha. *Che dimore, che piãti? ũ mio sol cẽno*
Ti renderà pentito
D'esser stato sì lento, e così humano.
Os. *Vado, vado mio Rege.* Har. *Osma-*
no, Osmano.
Os. *Signor?* Har. *Grido à chi piange,*
E di lagrime il core
Le viscere mi allaga
Fatta vn torrente la sua cupa piaga.
Amor pietà mi chiede,
Per Erisbe mi prega,
E la bellezza sua m'addita, e spiega.
Eh, non s'oda il lasciuo
Motor de le sue colpe,
Lo scacci la ragion da me lontano,
Esse quisci l'imposto. Osmano, Osmano.
Os. *Signor?* Har. *Forse rapita*
A forza fù dal traditor predone,
Forse non è de' scorni miei cagione.
Eh volontaria elesse
La fuga, il sò, che mi lusingo insano,
Và pur, morano Osmano.

Os. *Si-*

Os. *Signor?* Har. *Morano dico.*
Os. *Pouero Ormindo, ah nõ ti fossi amico.*

SCENA OTTAVA.

Messo.

VN' Argo fù chi fece Talpa amore,
I Tributari suoi
Ei partecipi fà
De la sua cecità,
Egli falso, e mendace
Gioie promette, e arreca poi dolore,
Vn' Argo fù chi fece Talpa Amore.
Potea pur la Reina
Addoppiar la corona
Al marito tremante
Ne la Città con vn secreto amante,
Poteua errare, ed occultar l'errore.
Vn' Argo fù, chi fece talpa Amore.
Anco il Rege douea
Specchiarsi, e rimirare
La Canitie, le rughe, il labro hirsuto,
E prudente lasciare
Nel letto maritale vn sostituto;
Ma il lasciarsi acciecare
Da ũ dolce affetto ó lui fuor di stagione
Li produsse l'infamia, e'l dishonore.
Vn' Argo fù chi fece Talpa Amore.

SCENA NONA.

Ritorna il Cortile.

Mirinda.

IN grembo al caro amato
Erisbe solca il mare,
Inuidio la sua fuga, ed'il suo stato.
O quanto è dolce, ò quanto
Vn'amante mi disse
Amando esser amata,
Baciando esser baciata.
Che vaglion le corone
A crin di donna bella
S'à l'impotenza è confinata in braccio?
Non appagano amore i lussi loro,
E nulla gioua à l'egro il letto d'oro.
Era Reina Erisbe,
E Reina sì grande,
Che regie bende tributarie hauea,
E pure mi diceа,
Mirinda vn'infelice eguale à mè
Ne l'Africa non è,
Che mi vale lo scettro,
S'appresso vn vecchio ipetro infastidita
Ne l'etade più bella, e più fiorita?
Hora cred'io pensier cangiato haurà,
Del suo foco nel sen per l'acque và.

SCE-

SCENA DECIMA.

Osman, Mirinda.

Os. *NE l'Ocean trabocchi*
Di sanguigno rossore
Macchiato il Sol, tutto spirãte horrore,
E la notte vicina
Vestita di caligini infernali
Copra il mondo con l'ali;
Portentosi vapori
S'accendano ne l'aria; ò giorno, ò notte
Infausti, miserabili, e funesti:
Perfido Amor sono i tuoi frutti questi.
Mir. *Sempre tù ti quereli*
D'Amor, biasma te stesso
Ch'amar vuoi chi ti sprezza,
Io non t'amo, ti fuggo, e non ti voglio,
Hor non comprendi tù la tua stoltezza?
Non possono i sospir mouer vn scoglio.
Io non t'amo, ti fuggo, e non ti voglio.
Os. *Hora non mi lamento*
De la tua crudeltà cruda Mirinda,
Piango l'hore vicine
De la morte d'Ormindo. Mir. *Ohime*
che narri,
Ormindo dè morire?
Os. *Deue morire, e de la stessa morte*

Seco Erisbe morrà, così m'impone
Il Rè, ch'essequir facci. ò giorno, ò notte
Infausti, miserabili, e funesti:
Perfido amor sono i tuoi frutti questi.
Mir. *Non dier le vele a' venti*
I Nauili d'Ormindo? Of. *I venti à pũto*
Li rigettaro al lido inermi, e infranti.
Mi. *Ohimè che iteſi, ohimè, miseri amãti.*
Al lor tragico fine (*fesa*
Nõ v'è rimedio Osmã? Of. *è troppo of-*
La maestà real, pure vogl'io
O' saluargli, o morir, memore sono
Di quanto Ormindo fè per mia salute,
Alhor, ch'ei trasse l'alma al fier Corcute.
Mir. *D'opra sì generosa*
Me stessa in premio haurai,
Non t'arresti il timore,
Può ciò, che vuole vn risoluto core.
Of. *O promesse, o promesse,*
Con quai stimoli acuti hora pungete
Il mio desio feruente, ed accrescete.
Mi parto ò bella, io vado
Pien di speme, e d'ardire
O saluargli, ò morire.
Mir. *Vanne, e i pensieri tuoi*
Sian dal Ciel fauoriti,
Il modo d'essequirli egli t'additi.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Ormindo, Erisbe, Choro di Soldati taciti.

Or. *DI te, di te mi pesa Erisbe cara,*
Mi turbano i tuoi casi, e nõ i miei
Per tua sciagura à tuoi begl'occhi ardei,
E le mie fiamme t'appreſtar la bara.
Di te di te mi pesa Erisbe cara.
Eris. *Di te, di te mi duole Ormĩdo amato*
Deploro il tuo destino, e'l mio nõ curo,
Atri Cipressi i mirti miei ti furo,
E l'eccidio il mio ardor ti hà pparato,
Di te, di te mi duole Ormindo amato.
Or. *O Tiranni de l'onde, iniqui venti,*
Bugiardi à par d'Amore, e senza fede,
Inuidi voi di sì pregiate prede
De le perdite mie foste istromenti.
O tiranni de l'onde, iniqui venti.
Eris. *O' Deità fallace, amore infido,*
Più de venti crudeli assai crudele,
Così reggesti tù le nostre vele,
Così scorgesti i tuoi deuoti al lido?
O Deità fallace, amore infido.
Or. *Cada l'ira del Rè sopra il mio capo,*
La macchia del suo honor laui il mio
sangue,

Pure, che viua bella mia tù resti
Mi saran cari i roghi, e non molesti.
Eris. *Sola pos's'io morir, pur se decreta*
Il tuo fine, cor mio, legge immortale,
Ch'essangue tù rimanga, e ch'io respiri
Aure vitali, ah tolga il Cielo, ah tolga,
Vn'istesso feretro ambo n'accolga.
Or. *Morir cosa sì bella?*
Leui gl'auguri il Cielo,
Scocchi in me sol la morte il negro telo.

SCENA DVODECIMA.

Osman, Ormindo, Erisbe, Choro di Soldati taciti.

Os. *PErche da tè nõ mi diuide Ormindo*
O l'Ocean spumante,
O l'arena di Libia, ò l'alto Atlante?
Lugubre messaggiero
T' apporto, ahi dir no'l posso, oh destin fiero.
Or. *Conosco gl'apparati,*
Tù m' arrechi la morte,
E proferir non l'osi? Osmano, Osmano
Così t'è noto à tante proue, à tante
D'Ormindo il cor? cessa dal piãto, slega,
Snoda la ligua, e i tuoi messaggi spiega.
Os. *A te questa, che miri*

Ve-

Velenosa beuanda,
Et à la bella Erisbe il Rege manda.
Or. *Ch'io morir deggia è giusto,*
Con violente sforzo
A l'honor d'Hariadeno insidie tesi,
Con le rapine mie troppo l'offesi,
Ma che mora costei
Non è giustitia nò, non è ragione,
La forza mia fù del suo error cagione.
Eris. *Nò nò non morrai solo,*
Procuri in uan ch'io viua,
Fù la fuga elettiua:
Io ti seguij, la colpa è mia, si deue
A me questo velen. Or. *O Dio, che fai?*
Os. *Come intrepida il beue?*
Eris. *Vò pria di te morire*
Per non vederti anima mia languire.
Or. *Ah timido, che tardo?*
Porgetemi quel tosco,
Ci chiuda le palpebre
Vn'istesso occidente
In vn medesmo punto, (to.
Voli altroue al tuo spirto il mio cõgiũ-
Quanto questo veleno
E' dissimil da quello,
Ch'io cõgl'occhi libai già dal tuo bello,
L'vno di vita ricmpimmi il seno,
L'altro deue in poche hore
Vccidermi la vita in grembo al core.

Os. Con quai forti legami
Amor l'anime vnisce.
Eris. Ah questo è l'Himeneo,
Che ci promise d'Amatunta il Dio?
Son queste le sue faci,
Ch'arder doueano intorno à nostri letti,
Per infiammarci maggiormente i petti?
O di superbo, e dispietato Nume
Traditrice natura, empio costume.
Or. Non ti doler d'Amore
Non l'oltraggiar mio Core,
Querelati del Cielo
Contro di noi d'hostilità ripieno,
Ei fè l'aere sereno,
Per negarci il fuggir, diuenir fosco,
Egli crudel ci preparò quel tosco.
Non ti doler d'Amore,
Non l'oltraggiar mio Core:
Sua mercede godrem gioia infinita
Ne' felici giardini,
Di veraci riposi vnichi nidi,
Spiriti vniti eternamente, e fidi.
Eris. Sì, sì, che questa notte
In virtude d'Amore à le nostre alme
Aprirà vn dì lucente
Perpetuo, e permanente:
L'ombra, ch'hor vela il mondo,
Se terrore produce
A noi partorirà stato giocondo

Con-

Contro il costume suo madre di luce.
Ma temo ohimè ben mio
Che nel varcar di Lete,
Nõ spegna in te l'ardor l'acqua d'oblio.
Or. Così vano timore
Da te scaccia mia speme,
Tutto l'ondoso humore
Di quel profondo, e smemorato fiume
Non potrà mai smorzare
Vna fauilla sola
De la fiamma, che m'arde, e mi consola.
Os. Tenero affetto à lagrimar m'induce.
Eris. Ormindo? Or. Erisbe? Eris. Io sento
Di mortifero sonno
Grauidi gl'occhi. Or. Opprime
A poco, à poco ancor i miei la morte.
Rallegriamci, che corte
Le vigilie saranno
Del nostro crudo, e tormentoso affãno.
Prendi Osman questa carta
Al Rè tù la darai, ch'al Rè l'inuia
La Genitrice mia,
Poco pria, ch'io spiegassi
Le vele à gli Euri infidi
Me l'arrecò quel messaggiero istesso,
Che venne ad appellarmi à la difesa
Del mio Regno cadẽte, e quasi oppresso.
Os. Farò quanto m'imponi.
Eris. Ohimè gelida mano

Le

Le palpebre mi serra,
Sù gl'homeri mi cade
Languido il capo, io vado. Or. *Erisbe*
aspetta,
Io vengo, di già prende
Lo mio spirito amante
Le licenze dal corpo angonizante.
Eris. *Io moro, de la Parca*
L'acciaro trattener più non pos'io,
Negl'Elisi t'attendo, Ormindo à Dio.
Or. *Ahi spirò la mia vita,*
Ecclissato è il mio Sole,
Sol di bellezza vera,
In cui menda non era.
Piangete amori Venere, ch'è morta,
E per formarle l'odorata pira
Spennacchiatevi l'ali,
Spezzate gl'archi, accumulate i strali.
Ti seguo anima mia,
Non consente, che viva
Più la mia salma, fatta
Ne le fierezze sue la morte pia.
Ti seguo anima mia.
Of. *Spettacolo pietoso,*
Bastante à intenerire
L'istesse Tigri armene,
E le rigide selci ad'ammolire.
Ben à ragion piangete
Valorosi soldati,

Giace

Giace estinto de l'armi il pregio, e il vato;
Ormido è morto, ah raddoppiate il pianto.

SCENA DECIMA TERZA.

Hariadeno, Osman, Erisbe, Ormindo, Choro di Soldati taciti.

Har. *Son morti questi adulteri?* Of.
Pur hora
Intrepidi spirarо.
Har. *Io son humano al fine,*
E non trassi il natal da balze alpine.
Per calpestar quì venni
I cadaueri impuri
Tutto sdegno, e rigore, e à pena giunto
A sì tragico oggetto
La pietade m'accese il freddo petto:
Scorgo essangue colui,
Che il Regno mi saluò co'l suo valore,
Miro estinto il mio Amore.
Io son humano al fine,
E non trassi il natal da balze alpine.
Of. *Pria che morisse Ormindo,*
Questa Carta mi porse,
E m'impose Signor, ch'à te la dessi.
Te la māda Cedige. Ha. *Aprila, e leggi,*
O' Cedige, Cedige
Qual dolor sarà il tuo, quando saprai

Del

Del tuo figlio la morte, ingiustamente
Hariadeno ingrato appellerai.
Of. Di tue vittorie io godo;
Se come scriui Ormindo
Ti trasse di periglio
Saluò la prole il Padre, egli è tuo figlio.
Har. *Saluò la prole?* Of. Il Padre egli è tuo figlio.
Har. *Ohimè.* Of. *Che leggo?* Har. *Ohimè ch'intendo, segui.*
Of. Ramentare ti dei, quando approdasti
Di Tunesi à le riue
Caualier giouanetto,
E che di mia sorella,
Di Nearbe la bella arse il tuo petto,
Ne' vostri occulti amori, in cui le desti
La fede maritale
Fù generato Ormido. Ha. *o figlio, o Dei.*
Of. Ei nacque a punto a l'hora,
Ch'io partorito hauea,
E in vn punto morio
L'infelice nel parto, e il parto mio.
Io per Regi interessi
Del nato infante mio celai la morte,
E 'l tuo bambin vezzoso
Mẽtij d'hauer ꝓdotto al Rè mio sposo.
Così ne l'arti regie
Ormindo crebbe, e te lo rendo hor tale,
Qual lo vedesti entro il furor Nauale.
Har. *A-*

Har. *Acerba conoscenza,*
Doloroso conforto,
Notitia intempestiua, e tardo auiso,
Ritrouo il figlio dopò hauerlo vcciso.
O ne l'età cadente
Miserabile Rè
Versò sopra di tè Pandora il vaso:
O figlio, figlio, ò lagrimeuol caso.
Of. *Prouidenza Diuina ogni tuo arcano,*
Come come è profondo,
Con quai deboli mezi opri nel mondo.
Har. *Perche di te contezza*
Ormindo mio non hebbi?
Spente l'accesse voglie
T'haurei cessa la moglie,
E con la moglie il Diadema, e'l Regno:
O figlio, ò caro figlio illustre, e degno.
Of. *Nõ s'indugi à scoprir l'ígãno ignoto,*
Per consolar l'afflitto.
Sire, se trasgredij gl'ordini tuoi,
Per riceuer la pena eccomi pronto:
Obligato ad'Ormindo,
D'auelenarlo con Erisbe in uece,
Sonnifero li porsi,
Con pensiero di trarli
Dal sepolcro, e serbarli
A fortuna migliore:
Non sono estinti, dormono Signore.
Har. *O' ne le vite loro*

Ra-

Rauiuato Hariadeno,
O miniſtro fatale
De' Decreti del Cielo, è la tua frode
Degna di premio immẽſo, e d'alta lode.
Fortunata vecchiezza,
Ch'haurà sì forte appoggio.
Ne' loro ſentimenti
Ritornino i dormienti.
Of. Il preparato humore,
Che meco adduco, hor hora
Diſcaccierà da le lor tempie il ſonno.
Har. Auenturoſa notte,
Trà le cui nebbie oſcure
Il mio figlio ritrouo, e riconoſco,
Miſero me ſe l'vccideua il toſco.
Negligente Cedige
Di quanto mal, di quanto
E' ſtato quaſi fabro il tuo tacere.
Nẽ bramaro il mio duol l'eccelſe ſfere.
Of. Cominciano à ſuegliarſi. Or. Erisbe, Erisbe.
Eris. Ormindo, Ormindo. Or. Eccoci pure vniti,
Ma doue ſiam, che miro?
Eris. Mi par queſta la ſcena
De la noſtra tragedia. Or. E' d'eſſa.
Har. E' d'eſſa
E tù ſei d'Hariadeno vnico figlio:
Abbraccia il Genitore,

Ti

Ti ſaluaro gli Dei
Per conſolar gl'eſtremi giorni miei.
Or. Son queſte illuſioni?
Non morij? Of. Nò, ſonnifero vi porſi
Contro gl'ordini hauuti,
Per trarui da gl'Auelli;
Or. Cõ quai note di figlio, ò Rè m'appelli?
Har. Leggi quel foglio, leggi.
Of. E' quel, ch'à me tù deſti.
Har. Reina i tuoi traſcorſi
Furono graui in vero,
Pur non vogl'io, che la memoria mia
Serbi sì indegni eceſſi, ella gl'oblia.
Eris. Fur ſempre generoſe
L'opre tue, la cui fama
Per l'vniuerſo ſi diffonde, e ſpande,
E ti dichiara Heroe famoſo, e grande.
Of. Come ſtupido legge
I Caratteri noti?
Eris. Deh, da la mente mia
Sgombra la merauiglia,
Dimmi, Ormindo è tuo figlio? e come,
e quando
Lo generaſti? Har. Giouane guerriero
In Tuniſi approdai,
E l'hebbi da Nearbe
Sorella di Cedige.
Or. Oh ritrouato Padre
Ne' miei noui natali,

O ge-

O genitore offeſo
Da la perfidia mia,
Perdona à le mie colpe
In te deſtando i ſpiriti clementi,
Mi ſuggerì Cupido i tradimenti.
Har. *Non ſi parli d'offeſe,*
Sòla forza d'Amore:
Queſta, che del tuo core
Poſſeditrice è fatta
Reſti pur teco auinta,
Con vn nodo più forte,
Sia tua Regia Conſorte.
E perche gl'anni miei
M'inuitano à la quete, io ti conſegno,
E ti rinuntio con la Moglie il Regno.
Or. *L'eſſere che à me deſti hora radoppi,*
Hora che meco Erisbe vniſci, accoppi,
Ma de la mano imbelle
Non è lo ſcettro graue
Proportionato pondo,
Sù le ſpalle d'Atlante, è più ſicuro,
Che sù quelle d'Alcide il vaſto mondo.
Har. *E' d'Imperio maggiore*
La tua virtù capace,
Al ſeggio d'oro accreſcerai ſplendore.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Amida, Erisbe, Sicle, Ormindo, Nerillo, Mirinda, Oſmano, Erice, Melide, Choro di Soldati taciti.

Am. *I Graditi ragguagli*
Di sì lieti ſucceſſi
Quiui ci han tratti auenturati amanti.
Riconoſci Reina
Queſt'Egittia preſaga? ella laſciato
Di Suſio il patrio Regno,
Quì di beltà con l'armi
Venne, ſuo contumace, à debellarmi.
Eris. *Principeſſa gentile, i noſtri amori*
Corſero a'loro deſiati fini
Per ſtrade ignote, e precipitij alpini.
Sic. *Da' noſtri auuenimenti*
Scorga l'ingegno humano,
Quanto puote in vn petto
Tenero, e molle l'amoroſo affetto.
Or *Nõ haurà già ne'noſtri petti Amida*
La geloſia più albergo. Amico Oſmano
Ne le grandezze ſue
Sarà memore Ormindo,
Com'è per te rinato,

Come

Come per te poſſede
Il ſuo bene adorato.
Oſ. *Premio de l'opra ſia ſol l'opra iſteſſa.*
Mir. *Riuerita Reina,*
Io promiſi ad Oſmano
Il mio Himeneo, ſe de la morte rea
Da le fauci voraci ei vi trahea,
Hor che per opra ſua ſalui vi veggio,
Per marito lo chieggio.
Eris. *Per marito l'haurai.* Oſ. *Felice Oſmano.*
Eris. *Ed'haurà la tua fede*
Mirinda, ampia mercede.
Mir. *Conſenti, che la deſtra*
Riuerente ti baci à tai fauori.
Oſ. *Saran pur terminati i miei dolori.*
Am. } *Volate, fuggite,*
Sic. } *Dal ſeno martiri,*
Ceſſate, ſuanite,
Doglioſi ſoſpiri.
Or. } *Vn thalamo, ed vn letto*
Eris. } *Ne ſarà pur comune,*
Amoroſo diletto
I reſidui del duolo
Scaccia da'noſtri cori, e regna ſolo.
Am. } *Amor, che n'auinſe*
Sic. } *Ci paſce, e ricrea,*
Il nodo ei ne ſtrinſe,
E l'alme ci bea.

Or.

Or. } *D'amor non ſi quereli*
Eris. } *Quel cor, che viue in pene,*
Egli vſa a' ſuoi fideli
Arrecar pria tormenti
Per render poi più dolci i lor contenti.

IL FINE.

G. M.